

SC. 211/150

1677900
PAR123B166

I PERMESTRA

D R A M M A ^{CONTROLLU}

PER MUSICA

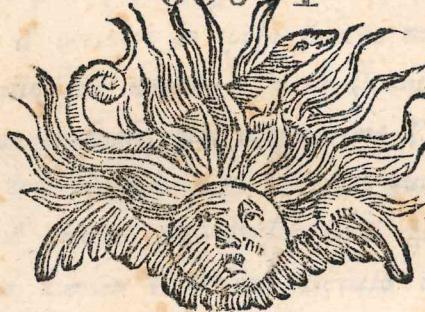
DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCALE TEATRO

DI PARMA

Il Carnevale del MDCCCLXVII.

62071



IN PARMA,

NELLA REGIO-DUCALE STAMPERIA MONTI,
CON APPROVAZIONE DE' SUPERIORI.

ПЕРМЕСТЬЯ

ДРАМА

ПЕР МУЗИКА

ДА КЛАККЕИНАКИ

НЕГ РЕГО-ДУКАЕ ТАТРО

ДА ТАРНА

В ГУДОВАНН



И. ПАНА

НЕГ РЕГО-ДУКАЕ СИМФОНИЯ МОНТИ
КОН АЛЮДОВАНН НЕ ГУДОВАНН

SC. 214 / 150

ARGOMENTO.

3



Anao Re d' Argo , spaventato da un Oracolo , che gli minacciava la perdita del trono , e della vita per mano d' un figlio d' Egitto , impose segretamente alla propria figliuola d' uccidere lo sposo Linceo nella noite istessa delle sue nozze . Tutta l' autorità paterna non persuase alla magnanima Principessa un atto così inumano ; ma neppure tutta la tenerezza d' amante potè trasportarla giammai a paleseare a Linceo l' orrido ricevuto comando , per non esporre il padre alle vendette d' un Principe valoroso , intollerante , caro al popolo , ed alle squadre . Come in angustia sì grande osservasse la generosa Ipermeistra tutti gli opposti

a 2

posti

posti doveri e di sposa, e di figlia; e con quali ammirabili prove di virtù rendesse finalmente felice il padre, lo sposo, e se stessa, si vedrà dal corso del Dramma. Apollodor. Igin. ed altri.

La Scena si finge nel Palazzo
de' Re d' Argo.



PROTESTA.

Quarto si legge nel presente Dramma non conforme ai dettami di nostra Santa Cattolica Religione, deve attribuirsi a solo vezzo della volgar Poesia.

MUTA.

5

UTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Appartamenti destinati nella Reggia per le Nozze d' Ipermestra.

Logge interne con Veduta di Fabbriche amene.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria corrispondente a deliziosi Appartamenti.

Gran Giardino Reggio.

NELL' ATTO TERZO.

Camere nel Reggio Palazzo.

Luogo Magnifico nella Regia.



INAIN.

ATTO.

A T T O R I.

DANAو Re d' Argo.

IL SIGNOR ANTONIO PRATI.

IPERMESTRA figlia di Danao Amante di Linceo

LA SIGNORA LUCREZIA AGUJARI.

LINCEO figlio d' Egitto Amante d' Ipermestra

IL SIGNOR ANDREA GRASSI.

ELPINICE nipote di Danao Amante di Plistene

LA SIGNORA LUIGIA FABRIS.

PLISTENE Principe di Tessaglia Amante d' Elpinice, Amico di Lindeo

IL SIGNOR ADAMO SOLCI.

ADRASTO confidente di Danao

IL SIGNOR FRANCESCO RONAGLIA.



La Poesia è del celebre SIGNOR ABATE PIETRO METASTASIO Poeta Cesareo.

La Musica farà d' ottima scelta di varj celebri Maestri.

Inventor delle Scene il SIGNOR CAVALIERE ANTONIO GALLI BIBIENA, Ingegnerò, ed Architetto Teatrale delle LL. MM. RR. II.

Inventor degli Abiti il SIGNOR GIOVANNI BETTI all' attual Servizio di S. A. R.

INVEN-

INVENTORE DE' BALLI.

IL SIG. GIUSEPPE BIANCHI
all' attuale Servizio di S. A. R.

E faranno eseguiti da' seguenti.

SIG. ANTONIO CAMPIONI
all' attuale Servizio di S. A. R.

PRIMI SERJ.

SIGNORA MIMI FAVIER

GAMBUCCI

Virtuosa di S. A. R.

SIGNORA GIUSTINA CAMPIONI

all' attual Servizio
di S. A. R.

FUORI DE' CONCERTI.

SIG. GIUSEPPE BIANCHI

suddetto.

SIGNORA TERESA STEFANI.

SIG. GASPARÈ BIANCHI.

PRIMI GROTTESCHI.

SIGNOR FRANCESCO MARINELLI.

SIGNORA BARBARA MARINELLI.

SECONDI GROTTESCHI.

SIGNOR GIAMBATISTA MARIGLIANO
detto Flambò.

SIGNORA VERONICA COCCHI.

CON DODICI FIGURANTI.

La sua virtù, tanti suoi pregi, e tanti
Meriti suoi mi favellar di lui;
Che a vincere il mio core
Dell' armi di ragion si valse amore.

Elp. Ah così potess' io
Al Principe Plistene in questo giorno
Unir la sorte mia. Tu sai...

Iper. Ne lascia
La cura a me. Dal real padre io spero
Ottenerne l' assenso. In di sì grande
Nulla mi niegherà.

Elp. Qual mai poss' io
Generosa Ipermestra...

Iper. Ah tu non sai,
Che gran felicità per l' alma mia
E il fare altri felici.

Elp. I fausti Numi
Chi tanto a lor somiglia
Custodiscan gelosi.

Iper. Ancor Linceo
Non veggio comparir. Che fa? Dovrebbe
Già dal campo esser giunto. Ah fa, se m' ami,
Che alcun l' affretti. Alla letizia nostra
La sua congiunga: ormai
Tempo sarebbe: abbiam penato assai.

Elp. Ricomponi gli affetti. Abbiam fin' ora
Penato, è ver; ma in sì felice giorno
Dolci sono per noi pianti, e sospiri;
Ma oggetto di piacer sono i martiri.

SCENA II.

Ipermestra, poi Danao con seguito.

Iper. V Adasi al Genitor: dal labbro mio
Sappia quanto io son grata, e sappia...
Ei viene

Appunto a questa volta. Ah Padre amato,
Il don ch' oggi mi fai, molto maggiore
Rende quel della vita. Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa. Oggi....

Dan. D' noi
S' allontani ciascun. al Seguito, che si ritira.

Iper. Perchè? M' ascolti
Tutto il mondo, Signor. Non arrofisco
Di quei dolci trasporti,
Che il padre approva: e a così pure faci....

Dan. Voglio teco esser solo. Odimi, e taci.

Iper. M' è legge il cenno.

Dan. Assicurar tu dei
Il trono, i giorni miei,
La mia tranquillità. Posso di tanto
Fidarmi a te?

Iper. M' offende il dubbio.

Dan. Avrai
Costanza, e fedeltà?

Iper. Quanta ne deve
Ad un padre una figlia.

Dan. Or questo acciaro le dà un pugnale.
Prendi, cauta il nascondi: e quando oppresso
Già fra l' notturno orrore

Fia dal sonno Linceo, passagli il core.

Iper. Santi Numi! E perchè?

Dan. Minaccia il Fato

Il mio scettro, i miei dì per man d'un figlio
Dell'empio Egitto. Ancor mi suona in mente
L' oracolo funesto,
Che poc' anzi ascoltai. Ne v' è chi possa
Più di Linceo farmi temer.

Ipar. Ma pensa...

Dan. Molto, tutto pensai. Qualunque via
Men facile è di questa,
Ed ha rischio maggior. L' aman le squadre,
Argo l' adora.

Iper. (Io non ho fibra in seno
Che tremar non mi senta.)

Dan. Il gran segreto

Guarda di non tradir. Componi il volto,
Misura i detti : e nel bisogno all' ire
Poi sciogli il freno. Osa, ubbidisci, e pensa,
Che un tuo dubbio pietoso
Te perde, e me, senza salvar lo sposo.

Pensa, che Figlia sei,
E a quel che devi intanto,
Deh non rapirmi il vanto,
Che m' aspettai fin' or.

Della funesta impresa
L' idea non ti sgomenti;
Che se pietà pur senti,
La devi al Genitor,

parte.

SCE-

SCENA III.

Ipermestra sola, indi Linceo.

Iper. Misera, che ascoltai! Son io? Son destra?
M Sogno forse, o vaneggio? Io nelle vene
Del mio sposo innocente... Ah pria m' uccida
getta il pugnale.

Con un fulmine il ciel: pria sotto al piede
Mi s' apra il suol... Ma... che farò? Se parlo,
Di Linceo la vendetta esser funesta
Potrebbe al genitor. Linceo, se taccio,
Lascio esposto del padre all' odio ascofo.
Oh comando! Oh vendetta! Oh padre! Oh sposo!

Linc. Principessa, mio Nume?

Iper. (Ahimè! Son morta.)

Linc. Giunse pur quel momento,
Che tanto sospirai! Chiamarti mia
Posso pure una volta! Or si che l' ire
Tutte io sfido degli astri, o mio bel sole.

Iper. (Oh Dio! Non so partire,
Non so restar, non so formar parole.)

Linc. Ma perchè, Principessa, in te non trovo
Quel contento ch' io provo? Altrove i lumi
Tu rivolgi inquieta, e sfuggi i miei?
Che avenne? Non tacer.

Iper. (Consiglio, o Dei!)

Linc. Questa felice aurora
Bramasti tanto, e tanti voti a tanti
Numi per lei facesti; or spunta al fine,
E sì mestà ne sei! Cangiasti affetto?

a 3

Dell'

Dell' amor di Linceo stanco è il tuo cor
Iper. Ah non parlar d' amore.

Sappi . . . (che fo?) dovrei . . .
Fuggi dagli occhi miei ,
Ah tu mi fai tremar .
Fuggi, che s' io t' ascolto ,
Che s' io ti miro in volto ,
Mi sento in ogni vena
Il sangue , oh Dio , gelar .

S C E N A I V.

Linceo solo , poi Elpinice , e Plislene
l' un dopo l' altro .

Linc. Questi son gl' Imenei ! Son d' una Sf
Questi i dolci trasporti ? In questa g
Ipermeitra m' accoglie ? Onde quel pianto
Quell' affanno perchè ? Di qualche fallo
Mi crede reo ? Qualche rival nascosto
Di maligno velen sparse a mio danno
Forse quel cor ? Ma chi ardirebbe ... Ah qu
Vindice acciar nell' empie vene ... Oh van
Oh inutile furore ! Il colpo io sento ,
Che l' alma mi divide ,

Ma non sa chi m' insidia , o chi m' uccide
Elp. Fortunato Linceo , contenta a segno
Son' io de' tuoi contenti . . .

Linc. Ah Principessa ,
L' anima mi trafiggi . Io de' mortali ,
Io sono il più infelice .

Elp. Tu ! Come ?

f. In questo amplexo
In testimon ricevi
Del giubbilo sincero
Onde esulta per te . Tu godi , e parmi ...
c. Amico , ah per pietà non tormentarmi .
f. Perchè ?
c. Son disperato .
. Or che alla bella
perimestra t' accoppia un caro laccio ,
Disperato tu sei ?
c. Mi scaccia , oh Dio ,
perimestra da se : vieta Ipermestra ,
Ch' io le parli d' amor : non più suo bene
perimestra m' appella .
perimestra cangiò , non è più quella .

f. Che dici ?
c. Ah se v' è noto ,
Chi quel cor m' à sedotto ,
Non mel tacete , amici . Io vuò ...
. T' inganni
perimestra non ama ,
Che il suo Linceo , lui solo attende ...
c. E dunque
Perchè da se mi scaccia ?
Perchè fugge da me ? Così turbata .

Perchè m' accoglie ?
f. E la vedesti ?
c. Or parte
Da questo loco .
p. Ed Ipermestra istessa
Sì turbata ti parla ?

Linc. Così morto foss' io pria d' ascoltarla.

So, che pietà de' miseri,

Numi, da voi s' apprende.

So, che il timor, che m' agita,

Forse da voi discende;

E a raffrenarne i palpiti

So che non ho valor.

So che mi sento opprimere

Da smania così forte;

Che ad un dolor sì barbaro

Mancar mi sento il cor.

Ma del cor m' assicura, e son contento.

Elp. Sì dolorose prove

Dar non vorrei dell' amor mio. Di queste
Tu ancor ti stancherai.

Plift. No, non si trova

Pena, che all' alma mia

Per si degna cagion dolce non sia.

Elp. So, che fido sei tu; ma so, che troppo
Sventurata son io.

Plift. Deh non conviene

Disperar così presto. Effer potrebbe

Questo, che ci minaccia,

Un nembo passagger. Chi sa? Talora

Un male inteso accento

Stravaganze produce. Almen si sappia

La cagion, che ci affligge, ed avrem poi

Affai tempo a dolerci.

Elp. E' ver. L' amico

A raggiunger tu corri: io d' Ipermestra

Volo i sensi a spiar. Secondi amore

Le cure nostre. Il tuo parlar m' inspira

E fermezza, e coraggio. Io non so quale

Arbitrio ai tu sopra gli affetti. Oppressa.

Ero già dal timor; funesto, e nero

Pareami il ciel: tu vuoi, che speri; e spero

Solo effetto era d' amore

Quel timor, che avea nel petto:

E d' amore è soloo effett

Or la speme del mio cor.

Elpinice, e Plifstene.

Elp. PListene, ah che farà? Come in un pun

Ipermestra cangiossi?

Plift. Io nulla intendo,

Non so che immaginar.

Elp. Questo mancava

Novello inciampo al nostro amor. Turbati

Gli imenei d' Ipermestra; ancor le nostre

Speranze ecco deluse. Ah questa è troppo

Crudel fatalità. Sotto qual mai

Astro nemico io nacqui? Anche nel porto

Per me vi son tempeste.

Plift. In queste care

Intolleranze tue, bella Elpinice,

Perdona, io mi consolo. Effe una prova

Son del vero amor tuo. Questa sventura

Mi priva della man qualche momento;

Han tal forza i detti tuoi,
Che se vuoi, prende sembianza
Di timor la mia speranza,
Di speranza il mio timor.

S C E N A V I .

Plifene solo.

SE di toglier procuro all' Idol mio
La pena di temer; quante ragioni
Onde sperar mi suggerisce amore!
Se il timido mio core
D' assicurar procuro,
Quanti allor, quanti rischj io mi figuro!
Fra tanti dubbj miei
Come ferbar costanza?
M' allesta la speranza,
M' opprime il mio timor.
E se di speme, oh Dei,
Io nutro il caro bene,
Sento, che manca, e sviene
Il timido mio cor.

S C E N A V I I .

Logge interne con Veduta di Fabbriche amene.

Danao, e Adraſto, da diverse parti.

Adr. **A**H Signor, siam perduti. Il tuo segreto
Forse è noto a Linceo.

Dan. Stelle! Ipermeſtra

M' avrebbe mai tradito? Onde in te nasce
Questo timor? Vedesti il Prenc?

*parte**Adr.* Il vidi.*Dan.* Ti parlò?

Adr. Lo volea: molto propose,
Più volte incominciò; ma un senso intero
Mai compir non potè. Torbido, acceso,
Inquieto, confuso,
Sospirava, e fremea. Vidi, che a forza
Su gli occhi trattenea lagrime incerte
Fra l' ira, e fra l' amor. Senza spiegarſi
Lasciommi al fine; e mi riempie ancora
L' idea di quell' aspetto
Di pietà, di spavento, e di sospetto.

Dan. Ah non te 'l diffi Adraſto? Era Elpinice
Miglior efecutrice
De' cenni miei.

Adr. Di fedeltà mi parve
Che affai ceder dovesſe
La nipote alla figlia.

Dan. A figlia amante
Troppo fidai. Ma se tradi l' ingrata
L' arcano mio, mi pagherà...

Adr. Per ora
L' ire sospendi, e pensa
Alla tua sicurezza. E' delle squadre
Linceo l' amor: tutto ei potrebbe.

Dan. Ah corri,
Va: di lui t' assicura, e fa... Ma temo
Che a suo favor... Meglio farà... No, troppo
Il colpo ha di periglio. Io mi confondo:
Deh consigliami, Adraſto.

Adr. Or nella Reggia*Adr.*

b 2

Farò

Farò che de' custodi
Il numero s' accresca: al Prence intorno
Disporrò cautamente
Chi ne osservi ogni moto, e i suoi pensieri
Chi scopra, e i detti suoi. Da quel ch' ei tenta
Prendiam consiglio, e ad un rimedio estremo
Senza ragion non ricorriam: che spesso
L' immaturo riparo
Sollecita un periglio.

Dan. Oh faggio, oh vero sostegno del mio trono! l'abbraccia

Va: tutto alla tua fede io m'abbandono.
Adr. Più tardi.

Adr. Più temer non posso ormai
Quel destin che ci minaccia

Il coraggio io ritrovai

Fra le braccia del mio

Già ripieno è il mio pensiero.

Di valore, e di consiglio.
Par leggiero ogni scelta.

Par leggiero ogni periglio
All' ardor della mia fe

All ardor della mia fè.

parte.

SCENA VIII.

Danio, poi Ipermestra.

Dan. **G**iunse Linceo dal campo, e ame sin ora
Non comparisce innanzi ! Ah troppo è
chiaro,
Che la figlia parlò. Ma vien la figlia.
Placido mi ritrovi : e lo spavento
Non le insegni a tacer.

Iper.

Iper. Posso, o Signore,
Sperar, che i prieghi miei
M' ottengano da te, che pochi istanti
Senza sdegno m' ascolti?

Dan. E quando mai
D' ascoltarti negai ? Teco io non ufo.
Si rigidi costumi :
Parla a tua voglia.

Iper. (Or m' assistete o Numi.)

Dan. (Mi scoprì; vuol perdonar.)

Iper. Ebbi la vita in dono,
Padre, da te : me ne rammento , e questo
E' degli obblighi miei forse il minore .
Tu mi donasti un core ,
Che per non farsi reo
E' capace

Dan. T' acchetta : ecco Linceo.

Iper. Deh permetti ch' io fugga
L'incontro suo.

Dan. No. Già ti vide: e troppo

Il fuggirlo è sospetto. Il passo arresta;
Seconda i detti miei.

Iper. (Che angustia è questa!)

SCENA IX.

Linceo , e detti.

Dan. **A** D un sì dolce invito *a Linceo.*
Vien sì pigro Linceo? Tanto s'affretta
A meritare mercede,
Si poco a conseguirla?

Linc. I miei sudori,
Le cure mie, la servitù costante,
Tutto il sangue ch' io sparsi
Sotto i vessilli tuoi, della mercede,
Signor, ch' oggi mi dai, degni non sono:
Sol corrisponde al donatore il dono.

Dan. (Doppio parlar !)

Linc. (Par che mirarmi, oh Dio,
Sdegni Ipermestra.)

Iper. (Ah che tormento è il mio !)

Dan. Io sperai di vederti
Oggi più lieto, o Prence.

Linc. Anch' io sperai . . .
Ma . . . poi . . .

Dan. Perchè sospiri ?
Qual disastro t' affligge ?

Linc. No l' so.

Dan. Come no 'l sai ?

Linc. Signor . . .

Dan. Palefa

L' affanno tuo. Voglio saper qual sia.

Linc. Ipermestra può dirlo in vece mia.

Iper. Ma concedi, ch' io parta.

Dan. No : tempo è di parlar. Dirmi tu dei
Quel che tace Linceo.

Iper. Ma . . . Padre . . .

Dan. Ah veggo

Quanto poco degg' io

Da una figlia sperar. Conosco, ingrata . . .

Linc. Ah non sdegnarti feco,
Signor, per me : non merita Linceo

a Danao.

D'Iper-

D' Ipermestra il dolor. Da se mi scacci,
Sdegni gli affetti miei, m' odj, mi fugga,
Mi riduca a morir, tutto per lei,
Tutto voglio soffrir : ma non mi sento
Per vederla oltraggiar forze bastanti.

Iper. (Che fido amor ! Che sfortunati amanti !)

Dan. Il dubitar che possa

Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi,
Prence, è folle pensiero :
Non crederlo.

Liuc. Ah mio Re, pur troppo è vero.

Dan. Non so veder per qual ragion dovrebbe
Cangiar così.

Linc. Pur si cangiò.

Dan. Ne sai

Tu la cagion ?

Linc. Voleffe il ciel. Mi scaccia

Senza dirmi perchè. Questo è l' affanno ,
Ond' io gemmo, ond' io smanio, ond' io deliro.

Iper. (Mi fa pietà.)

Dan. (Nulla ei scopri : respiro.)

Linc. Deh Principessa amata,

Se veder non mi vuoi

Disperato morir, dimmi qual sia

Almen la colpa mia .

Ippr. (Potessi in parte

Consolar l' infelice.)

Dan. (In lei pavento

Il troppo amor.)

Linc. Bella mia fiamma, ascolta.

Giuro a tutti gli Dei,

Lo giuro a te che sei
Il mio Nume maggior, nulla io commisi,
Colpa io non ho. Se volontario errai,
Voglio su gli occhi tuoi
Con questo istesso acciar, con questa destra
Voglio passarmi il cor.

Iper. Prence . . .

Dan. Ipermestra !

Iper. Oh Dio !

Linc. Parla.

Dan. Rammenta

Il tuo dover.

Iper. (Che crudeltà ! Non posso
Nè parlar, ne tacer.)

Linc. Ne m' è concesso

Di saper, mia speranza . . .

Iper. Ma qual è la costanza, con impeto.

Che durar possa a questi assalti ? Al fine
Non ho di sasso il petto : e s' io l' avessi,
Al dolor, che m' accora,
Già farebbe spezzato un sasso ancora.

E che vi feci, o Dei ? Perchè a mio danno
Insolite inventate

Sorti di pene ! Ha il suo confin prescritto
La virtù de' mortali. Astri tiranni,
O datemi più forza, o meno affanni !

Dan. Che smania intempestiva !

Linc. Qual ignoto dolor bella mia face ?

Iper. Ah lasciatemi in pace :

Ah da me che volete ?

Io mi sento morir : voi m' uccidete.

Se pie-

Se pietà da voi non trovo
Al tiranno affanno mio ;
Dove mai cercar poss' io,
Da chi mai sperar pietà ?
Ah per me dell' empie sfere
Al tenor barbaro, e nuovo,
Ogni tenero dovere
Si converte in crudeltà.

parte.

S C E N A X.

Linceo , Danao.

Linc. IO mi perdo, o mio Re. Quei detti oscuri,
Quel pianto, quel dolor . . .

Dan. Non ti sgomenti

D' una donzella il pianto. Esse son mestre
Spesso senza cagion, ma tornan spesso
Senza cagione a serenarsi.

Linc. Ah parmi ,

Ch' abbia salde radici
D' Ipermestra il dolor : ne facilmente
Si fana il duol d' una ferità ascosa.

Dan. Io ne prendo la cura. In me riposa. parte.

Linc. No : che torni sì presto

A serenarsi il ciel l' alma non spera :
La nube che l' ingombra è troppo nera.

Che mai risolvere,

Che far poss' io ?

Mi struggo in lagrime ;

Morir desio ;

Ne basta a uccidermi

Il mio dolor.

U cor

ATTO PRIMO.
 Il cor m' ingombrano
 Pietà, e spavento;
 E crescer sembrano
 Ogni momento
 Le nere immagini
 Del mio terror.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

parte.

A T T O S E C O N D O.

Galleria corrispondente a deliziosi
 Appartamenti,

S C E N A P R I M A.

Danao, e Adrasto.

Dan. Ome! Di me già cominciò Linceo
 A sospettar?

Adr. Qual meraviglia? E' forza
 Ch' ei cerchi la cagione, onde
 Ipermestra

Tanto cangiò. Mille ei ne pensa: in tutti
 Teme il nemico: e da' sospetti suoi
 Danao esente non è.

Dan. Mi gela, Adrasto,
 Quel dubbio ancor che lieve, e passaggero.
 Mal si nasconde il vero: alfin traspira
 Per qualche via non preveduta. Un moto,
 Un accento, uno sguardo... Ah s' ei giungesse
 Una volta a scoprir ...

Adr. Questo periglio
 Vidi, prevenni, e de' sospetti suoi
 Determinai già l' incertezza. Ei teme
 Per opra mia nel suo più caro amico
 Il rival corrisposto.

Dan. In Plistene?

Adr.

Adr. In Plistene. Un de' miei fidi
Cominciò l' opra, io la compii. Dubbioso
Della fē d' Ipernestra
A me corse Linceo. Me ne richiese:
Io finsi pria d' esser confuso, e poi
Debolmente m' opposi, e con le accorte
Mendicate difese
I sospetti irritai.

Dan. Ma qual profitto
Speri da ciò?

Adr. Mille, Signor. Disvio
Ogni indizio da te: scemo la fede
Ai detti d' Ipernestra,
Se mai parlassi; e l' union discolgo
Di due potenti amici.

Dan. E' d' Ipernestra
Linceo troppo sicuro.

Adr. Io l' ho veduto
Già impallidir. La gelosia non trova
Mai chiuso il varco ad un amante. E' tale
Questa pianta funesta,
Che per tutto germoglia, ove s' innesta.

Dan. E' vero. E se la figlia
Ricusa d' ubbidir; possono appunto
Questi sospetti agevolar la strada
Al primo mio pensiero: ed Elpinice
Il colpo eseguirà.

Adr. Senza bisogno
Non s' accrescano i rischj. Il buon si perde
Talor cercando il meglio.

Dan. Io non pretendo

Far

Far noto ad Elpinice il mio segreto
Pria del bisogno. Avrem ricorso a lei,
Se ci manca l' permestra. Intanto è d' uopo
Disporla al cafo, e tocca a te. Va: dille,
Che irato per la figlia, or sol per lei
Di padre ho il cor: ch' ella aspirar potrebbe
Al retaggio real: che il grande acquisto
Da lei dipende: Invogliala del trono,
Rendila ambiziosa: e a me del resto
Lascia il pensiero.

Adr. Ubbidiro. Ma...

Dan. Veggo
Ipernestra da lungi. Ad Elpinice
T' affretta, Adrasto: usa destrezza, e quando
Già di speranze accesa
Tu la vedrai, di che a me venga allora.

Adr. Signor, pria di parlar pensaci ancora.

Pria di lasciar la sponda
Il dōn nocchiero imita:
Vedi se in calma è l' onda,
Guarda se chiaro è il dì.
Voce dal sen fuggita
Poi richiamar non vale:
Non si trattien lo strale
Quando dall' arco usci.

SCE-

S C E N A I I.

Danao, e Ipermestra.

Iper. P Otrò pure una volta
Al mio padre, al mio Re...

Dan. Vieni: io mi deggio
Molto applaudir di tua costanza. In vero
Ne dimostrasti assai
Nell'accoglier Linceo.

Iper. Signor, se giova
Che tutto il sangue mio per te si versi;
Se i popoli foggetti,
Se la Patria è in periglio, e può salvarla
Il mio morir; vadasi all'ara: io stessa
Il colpo affreterò. Non mi vedrai
Impallidir fino al momento estremo:
Ma se chiedi un delitto, è vero, io tremo.
Dan. Eh dì, che più del padre
Linceo ti stà nel cor.

Iper. No 'l niego, io l'amo,
L'approvasti, lo fai. Ma il tuo comando
Se ricuso eseguir, credimi, ho cura
Più di te, che di lui. Linceo morendo
Termina con la vita ogni dolore:
Ma tu, Signor, come vivrai, s'ei muore?

Dan. (Qual contrasto a quei detti
Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei
Conservarmi innocente.)

Iper. (Ei pensa. Ah forse
La sua virtù destai. Numi clementi,

Secor.

S E C O N D O.

Secondate quei moti.)

Dan. (E' tardi. Io sono
Già reo nel mio pensiero.) Odi, Ipermestra,
Dicesti assai; ma il mio timor presente
Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo
Il carnefice mio. S' egli non muore,
Pace io non ho.

Iper. Vano timor!

Dan. Da questo
Vano timor tu liberar mi dei.

Iper. Ne rifletti . . .

Dan. Io rifletto,
Che ormai troppo resisti; e ch'io son stanco
Di sì lungo garris. Compisci l'opra:
Io lo chiedo, io lo voglio.

Iper. Ed io non posso
Volerlo, o Genitor.

Dan. No 'l puoi? D' un padre
Così rispetti il cenno?

Iper. Io ne rispetto
La gloria, la virtù.

Dan. Temi sì poco
Lo sdegno del tuo Re?

Iper. Più del suo sdegno
Un fallo suo mi fa tremar.

Dan. Tue cure
Effer queste non denno.

Ubbidischi.

Iper. Perdona: io sentirei
Nell'impiego inumano
Mancarmi il core, irrigidir la mano.

Dan.

Dan. Dunque al maggior bisogno
M' abbandoni in tal guisa?

Iper. Ogn' altra prova . . .

Dan. No no: già n' ebbi assai. Veggo di quanto
Son posposto a Linceo. Chi m' ha potuto
Disubbidir per lui, per lui tradirmi
Ancor potrebbe.

Iper. Io!

Dan. Sì. Perciò ti vieto
Di vederlo mai più. Pensaci. Ogn' atto,
Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri
Pensieri istessi a me faran palesi.
Ei morrà se l' ascolti. Udisti?

Iper. Intesi.

Dan. Va dal furor portata,
Palefa il tradimento;
Ma ti sovvenga, ingrata,
Il traditer qual è.
Scopri la frode ordita,
Ma pensa in quel momento,
Ch' io ti donai la vita,
Che tu la togli a me.

parte

S C E N A I I I .

Ipermestra, poi Plistene.

Iper. Nuova angustia per me. Come poss' io
Evitar, che lo sposo . . .

Plist. Ah Principeffa,
Pieta del tuo Linceo. Confuso, oppresso,
Com' or lo veggo, io non l' ho mai veduto.

Se tarda

Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.
Iper. Ma che dice, o Plistene?

Che fa? Che pensa? Il mio ritegno accusa?

M' odia? M' ama? Mi crede

Sventurata, o infedel?

Plist. Tanto io non posso
Dirti, Ipermestra. Or più Linceo qual' era
Meco non è. Par che diffidi, e pare
Che si turbi in vedermi. Il suo dolore
Forse sol n' è cagion. Deh lo consola,
Or che a te vien.

Iper. Dov' è?

Plist. Nelle tue stanze
Ti cerca in van; ma lo vedrai fra poco
Qui comparir.

Iper. (Misera me!) Plistene,
Soccorrimi ti prego: abbi pietade
Dell' amico, e di me. Fa ch' ei non venga
Dove son' io: mi fido a te.

Plist. Ma come

Posso impedir?

Iper. Di conservar si tratta
La vita sua. Più non cercar: ne questo
Ch' io fido a te sappia Linceo.

Plist. Ma l' ami?

Iper. Più di me stessa.

Plist. Io nulla intendo. E puoi
Lasciarlo a tanti affanni in abbandono?

Iper. Ah tu non sai quanto infelice io sono.

Se il mio duol, se i mali miei,
Se dicesse il mio periglio;
Ti farei cader dal ciglio
Qualche lagrima per me.

E' sì barbaro il mio fato,
Che beato io chiamo un core,
Se può dir del suo dolore
La cagione almen qual è. *parte.*

S C E N A I V.

Plistene, e poi Linceo.

Plist. **D**I qual nemico ignoto

Ha da temer Linceo? Perchè non deggio
Del suo rischio avvertirlo? E con qual' arte
Impedir potrò mai...

Linc. Ipermetra dov' è?

Plist. Non l' so.

Linc. No 'l sai? *Confuso.*
Era teco pur or.

Plist. Si . . . Ma . . . Non vidi
Dove rivolse i passi: e non osai
Spiarne l' orme.

Linc. Il tuo rispetto ammira. *Con ironia.*
Rinvenirla io saprò. *Vuol partire.*

Plist. Senti.

Linc. Che brami?

Plist. Molto ho da dirti.

Linc. Or non è tempo. *Vuol partire.*

Plist. Amico,

Fermati: non partir.

Linc.

Linc. Tanto t' affanni,
Perch' io non vada ad Ipermetra?

Plist. Andrai.

Per or lasciala in pace.

Linc. In pace? Io turbo

Dunque la pace sua? Dunque tu sai,
Che in odio le son io?

Plist. No.

Linc. Che ad alcuno

Dispiaccia il nostro amor?

Plist. Nulla so dirti:

Tutto si può temer.

Linc. Senti, Plistene.

Se temerario a segno
Si trova alcun, che a defraudarmi aspiri
Un cor, che mi costò tanti sospiri;
Se si trova un audace,
Che la bella mia face
Pensi solo a rapir; di che paventi
Tutto il furor d' un disperato amante.
Digli che un solo istante
Ei non godrà del mio dolor: che andrei
A trafiggerli il petto,
Se non potessi altrove,
Sul tripode d' Apollo, in grembo a Giove.

Plist. (Son fuor di me!)

S C E N A V.

Elpinice, e detti.

Elp. Così turbato in volto
Perchè trovo Linceo? Con chi ti sdegni?
Linc. Dimandane a Plistene; ei potrà dirlo

Meglio di me. Seco ti lascio.

Plist. Ascolta.

Linc. Abbastanza ascoltai.

Plist. Linceo, perdona,
Trattenerti degg' io.

Linc. Ma sai che troppo
Ormai, Prence, m' insulti, e mi deridi?

Sai che troppo ti fidi
Dell' antica amistà? Tutti i doveri

Io ne so: gli rispetto; e ben tu vedi
Se gran prove io ne do. Ma... poi

Plist. Se' m' iodi,
Un consiglio fedel...

Linc. Miglior consiglio
Io ti darò. Le tue speranze audaci
Lusinga men: non irritarmi, e tacì.

Involarmi il mio tesoro?

Ah dov' è quest' alma ardita?
Ha da togliermi la vita
Chi vuol togliermi il mio ben.

Per difendere ho valore

Le ragioni del mio core;

E non langue un giusto sdegno

A tal segno nel mio sen.

parte.
SCE-

S C E N A VI.

Elpinice, e Plistene.

Plist. Addio, cara Elpinice. partendo.

Elp. Ove t' affretti? partendo.

Plist. Su l' orme di Linceo. partendo.

Elp. Gran cose io vengo

A derti... partendo.

Plist. Tornerò. Perdon ti chieggio:

Per or l'amico abbandonar non deggio.

S' io non volo all' infelice,

Al rigor d' avverso fato,

Al suo duolo abbandonato,

Dimmi, oh Dio! che mai farà?

S C E N A V I I.

Elpinice sola.

Confusa a questo segno
L' alma mia non fu mai. M' allegra Adraffo

All' acquisto d' un trono,

A novelli imenei! Ch' io vada a lui

M' impone il Re! Col mio Plistene io voglio

Parlarne, ei fugge! In così dubbio stato

Chi mi consigliera? Ma di consiglio

Qual uopo ho mai? Forse non so che indegni

Sarebbe d' Elpinice

Quei che Adraffo propone affetti avari?

Non vendon le mie pari
Per l'impero del mondo il proprio core;
Ed una volta sola ardon d'amore.

Mai l'amor mio verace,
Mai non vedrassi infido;
Dove formosissi il nido,
Ivi la tomba avrà.
Alla mia prima face
Così fedel son' io,
Che di morir desio,
Quando s'estinguera. *parte.*

SCENA VIII.

Gran Giardino Regio.

*Danao, Adrasto, e Guardie.**Dan.* **T**Anto ardisce Linceo?*Adr.* Non v'è chi possa
Ormai più trattenerlo. Ei nulla ascolta,
Veder vuole Ipermestra: e se la vede,
Tutto saprà.*Dan.* Vanne, ed un colpo al fine
Termini... Ah no. Troppo avventuro. Un'altra
Via mi parrebbe... Ed è miglior. S'affretti*alle guardie.*
La figlia a me. Tu corri, Adrasto, e cerca
Il Prencce trattener finchè Ipermestra
Io possa prevenir. Venga egli poi;

La vegga pur.

Adr. Ma se la figlia amante...
Dan. Vanne: non parlerà. Compisci solo

Tu

Tu quanto imposi.

Adr. Ad ubbidirti io volo.

parte.

SCENA IX.

*Dano, Ipermestra, e Custodi.**Iper.* Ecco al paterno impero...*Dan.* Olà, Custodi,
Celatevi d'intorno, e a un cenno mio
Siate pronti a ferir. *le guardie si nascondono.**Iper.* (Che fia!)*Dan.* Linceo *ad Ipermestra.*

Ora a te vien.

Iper. L'eviterò.*Dan.* No. CredeChe tu per altri arda d'amor. Mi giova
Molto il sospetto suo. Se vivo il vuoi,
Disingannar no'l dei.*Iper.* Ma tu vietasti...*Dan.* Ed or ch'il vegga io ti comando. Ascoso
Qui resto ad osservar. Se con un cenno
L'avverti, o ti difendi;
Già vedesti i custodi: il resto intendi.

Or del tuo ben la sorte

Da' labbri tuoi dipende:

Puoi dargli o vita, o morte,
Parlane col tuo cor.*Si nasconde.*

SCE-

S C E N A X.

Ipermestra, Danao in disparte,
poi Linceo.

Iper. V' È qualche Nume in cielo
Che si muova a pietà? Che da me lunge
Guidando il Prence... Ah son perduta. Ei giunge.
Linc. Alfin, lode agli Dei, tutto è palese
Il mistero, Ipermestra. Intendo al fine
Tutti gli enigmi tuoi: de' nuovi amori
Tutta la storia io so. Sperasti in vano
Di celarti da me.

Iper. No. Teco mai
Celarmi io non pensai. So che t' è noto
Troppo il mio cor, che mi conosci appieno;
Che ingannar non ti puoi. (Capisse almeno!)
Linc. Pur troppo m' ingannai. Prima sconvolti
Gli ordini di natura avrei temuti,
Che Ipermestra infedel. Tante promesse,
Giuramenti, sospiri,
Pegni di fè, teneri voti... E come,
Crudel, come potesti
Al tuo rossor pensando,
Pensando al mio martire,
Cangiarti, abbandonarmi, e non morire?

Iper. (Numi assistenza. Io non resisto.)

Linc. Ingrata!

Bel cambio in ver per tanto amor mi rendi,
Per tanta fe! Se fra' cimenti io sono,
Non penso a' rischi miei; penso che degno

Deggio

S E C O N D O.

Deggio farmi di te. Se qualche alloro
M' ottiene il mio sudor, non volgo in mente,
Che il mio n' andrà co' nomi illustri al paro;
Ma che a te vincitor torno più caro.
Se a parte non ne sei,
Non v' è gioja per me: non chiamo affanno
Ciò che te non offende: ogni mia cura
Da te deriva, e torna a te: non vivo,
Crudel, che per te sola; e tu frattanto
T' accendi a nuove faci?
Sai ch' io morrò di pena, e pure . . .

Iper. Ah tacì; si trasporta.
Prence, non più. Se d' un pensiero infido
Son rea... si arresta vedendo il Padre.

Linc. Perchè t' arresti?
Iper. (Oh Dio, l' uccido.)
Linc. Siegui, termina almen.

Iper. Se rea son io si ricompone.
D' un infido pensier, da te non voglio
Tollerarne l' accusa. Assai dicesti;
Basta così: parti, Linceo.

Linc. T' affanna
Tanto la mia presenza?
Iper. Più di quel che non credi: e d' un affanno,
Che spiegarti non posso.

Linc. A questo segno
Dunque son' io? Che tirannia! Mi lasci,
Non al rossor, non ti difendi, abborri
L' aspetto mio, non vuoi, che ate m' appressi;
Giungi fino ad odiarmi, e me l' confessi?
Iper. (Che morte!)

Linc.

A T T O

Linc. Addio per sempre. Io non so come
Non mi traggia di senno il mio martire.
Addio.

Iper. Dove, Linceo? partendo.

Linc. Dove? A morire.

Iper. Ferma. (Ahimè!)

Linc. Che vuoi dirmi?

Che ho perduto il tuo cor? Ch'io son l'oggetto
Dell' odio tuo? L'intesi già, lo vedo,
Lo conosco, lo so. Voglio appagarti,
Perciò parto da te.

Iper. Senti, e poi parti. in atto di partire,

Linc. E ben che brami?

Iper. Io non pretendo... (Oh Dio!
Mi mancano i respiri.) Io la tua morte
Non pretendo, non chiedo. Anzi t'impongo
Che tu viva, Linceo.

Linc. Tu vuoi, ch'io viva?

Iper. Sì.

Linc. Ma perchè?

Iper. Perchè se mori... Ah parti,
Non tormentarmi più.

Linc. Che vuol dir mai

Cotesta smania tua? Dirbbe forse

Che il mio stato infelice...

Iper. Dice sol che tu viva: altro non dice.

Linc. Ma (giusti Dei!) Tu vuoi che viva, e vuoi,
Dal cor dagli occhi tuoi ch'io vada in bando?

E che deggio pensar?

Iper. Ch'io tel comando.

Linc.

S E C O N D O.

43

Linc. Ah se di te mi privi,
Ah per chi mai vivrò?

Iper. Lasciami in pace, e vivi,
Altro da te non vuò.

Linc. Ma qual destin tiranno ...

Iper. Parti, no 'l posso dir.

A due. Questo è morir d'affanno
Senza poter morir.

a due Deh serenate al fine,
ciascundase Barbare stelle, i rai.

Ho già sofferto ormai
Quanto si può soffrir.

partendo.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

... E C O M I N ...

A T T O T E R Z O.

Camere nel Regio Palazzo.

S C E N A I.

Ipernestra, ed Elpinice.

Elp.



Ure è così. Vuol che il mio
braccio adempia
Ciò che il tuo ricusò.
Ma come indurre
Te ad un atto si-reo; d'un'al-

tra sposa

Rendere il Prence amante
Come Danao sperò?

Elp. Ciò che si brama

Mai difficil non sembrà. Egli ha creduto
Linceo sedur con un geloso sdegno:
Me con l'esca d'un trono.

Elp. E che dicesti

A sì fiera proposta?

Elp. Al primo istante

L'orror m' istupidì, poi mi conobbi
Perduta in ogni caso. Impunemente
Mai non si san simili arcani. Almeno
Io mi studiai d' acquistar tempo: e finì
Di volerlo ubbidir. Di me sicuro

Ei non

T E R Z O.

Ei non procura intanto al reo disegno
Un' altro elecutor: fuggir poss' io;
Posso avvertir Linceo.

Iper. Parlasti a lui?

con timore.

Elp. No: ma il diffi a Plistene. Ei dell' amico
Corse subito in traccia.

Iper. Ah che facesti,

Sconsigliata Elpinice! A qual periglio
Esponi il padre mio! Tanti fin' ora
Costò questo segreto
Sospiri a labbri miei, pianti alle ciglia;
E tu . . .

Elp. Ma, Principessa, io non son figlia.

Iper. Va, per pietà trova Plistene... E' meglio,
Che al padre io corra, e lo prevenga... Oh Dio!
Il colpo affretterò... Vedi a che stato
M' hai ridotto, Elpinice.

Elp. E pur credei...

Iper. Parlisi con Linceo. Corri, t'affretta:
Ch' ei venga a me.

Elp. Volo a servirti. *in atto di partire.*

Iper. Aspetta.

Troppò arrischia, s' ei vien. De' sensi miei
L' informi un foglio. Attendimi: a momenti
Tornerò. *in atto di partire.*

Elp. Principessa,

Odi.

Iper. Non m' arrestar. *come sopra.*

Elp. Linceo s' appressa.

Iper. Ahimè! Se'l vede alcun... Ma fra due rischi
Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto;

Di,

Di, che l' arcan funesto
Taccia, se non parlò.

Elp. Che giorno è questo?

SCENA III.

Ipermestra, e Linceo.

Linc. Non creder già ch' io torni a te...
Iper. Vedesti

Plistene?

Linc. Il vidi, e l' evitai.

Iper. (Respiro.)

Linc. E se qui ritrovarlo

Fra' labbri tuoi creduto avessi...

Iper. Il tempo

Alle nostre querele

Or manca, o Prence. Io di lagnarmi avrei
Ben più ragion di te. Fu menzognero

Il tuo sospetto, ed il mio torto è vero.

Linc. Che? Potrei lusingarmi

Della fé d' Ipermestra?

Iper. Il chiedi! Ingrato!

Sì poca intelligenza

Dunque ha il tuo col mio cor? Dunque non
fanno

Già più gli sguardi tuoi

Il cammin di quest' alma? I miei pensieri

Più non mi leggi in volto? I merti tuoi,

La fede mia più non conosci?

Linc. Ah dunque,

Cara, tu m' ami ancor?

Iper.

Iper. S' io lo volesfi,
Non potrei non amarti. Ad altra face
Non arsi mai, non arderò; tu sei
Il primo, il solo, il sospirato oggetto
Del puro ardor, che nel mio sen s' annida:
Vorrei prima morir, ch' esserti infida.

Linc. Oh cari accenti! Oh mio bel Nume!

Iper. E pure

Solo un' ombra bastò...

Linc. Lo veggio: è vero:

Non merito perdon, ma...

Iper. Di scusarti

Lascia il peso al mio cor. Sarà sua cura
Di trovarti innocente. Or da te bramo
Una prova d' amor.

Linc. Tutto, mia speme,

Tutto farò.

Iper. Ma lo prometti?

Linc. Il giuro

Ai Numi, a te.

Iper. Senza frappor dimore

Fuggi d' Argo, se m' ami.

Linc. E qual eagione...

Iper. Questo cercar non dei. Quella è la prova;

Ch' io domando a Linceo.

Linc. Che dura legge!

Iper. Barbara, è ver, ma necessaria. Addio.

Và.

Linc. Senti.

Iper. Ah Prence amato,

Troppò già mi sedusse

Il pia-

Il piater d' esser teco. Io perdo il frutto
Del mio dolor, se più rimango.

Linc. E come?

Iper. Non cercar come io stò. Se tu vedessi
In che misero stato ora è il cor mio;
Se tu sapesti ... Amato Prince, addio.

Và: più non dirmi infida;
Conservami quel core:
Resisti al tuo dolore:
Ricordati di me.
Che fede a te giurai,
Pensa dovunque vai;
Dovunque il ciel ti guida,
Pensa, che io son con te. *parte.*

S C E N A I I I .

Linceo, poi Plistene.

Linc. **Q**ual farà, giusti Numi,
Mai la cagion... Ma ciecamente io deggio
Il comando eseguir.

Plist. Pur ti ritrovo, *affannato.*
Principe, alfin. Sieguimi, andiamo.

Linc. E dove?

Plist. A punire un tiranno; a vendicarci
De' nostri torti. I tuoi seguaci, i miei
Corriamo a radunar.

Linc. Ma quale offesa...

Plist. Danao ti vuole estinto. Indur la figlia
A svenarti non seppé. Ad Elpinice

Sperò

Sperò di persuaderlo; essa la mano
Promise al colpo; e mi svelò l' arcano.

Linc. Barbaro! Intendo adesso
Le angustie d' Ipermestra. In questa guisa
Premia de' miei sudori ...

Plist. Or di vendette,
Non di querele è tempo. Andiam.

Linc. Non posso,
Caro Plistene. All' Idol mio promisi
Quindi partir; voglio ubbidirlo.

S C E N A I V .

Elpinice, e detti.

Elp. **U**Dite. *Io gelo di timor.*

Linc. Che fu?

Elp. S' invia
Alle stanze del Re, condotta a forza
Fra' Custodi Ipermestra. O seppe, o vide
Danao, che teco ella parlò; ne mai
Sì terribile ei fu.

Linc. Contro una figlia
Che potrebbe tentar?

Elp. Tutto, o Linceo.

Ei si conosce reo:
La teme accusatrice: ed è sicuro,
Che il timor de' tiranni
Coi deboli è furor.

Linc. Plistene, accetto *risoluto.*
Le offerte tue: le mie promesse assolve
d *ri-*

Il rischio d' Ipermestra.
Plist. Eccomi teco
 A vincere, o a morir. *in atto di partire.*
Elp. Dove correte
 Così senza consiglio? Ah pria pensate
 Cio che penfar conviensi.
Linc. Ipermestra è in periglio, e vuoi, ch'io pensi?
 Tremo per l' Idol mio:
 Tremo con chi l' offende:
 Non so se più m' accende
 Lo sdegno, o la pietà.
 Salvar chi m' innamora,
 O vendicar vogl' io:
 Altro pensar per ora
 L' anima mia non sa. *parte.*

S C E N A V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. Prencē? E sai, che avventuri
 I miei ne' giorni tuoi?
 Sai come io resto, e abbandonar mi puoi?

Plist. Vorrai, ch' io lasci, oh Dio,
 L' amico in tal cimento?
 Sarebbe un tradimento,
 Sarebbe una viltà.
 Chi abbandonar potesse
 L' Amico in tal cordoglio,
 Un core avria di scoglio
 Nemico di pietà. *parte.*
 SCE-

S C E N A VI.

Elpinice sola.

Numi, pietosi Numi,
 Deh proteggete il mio Plistene. E' degno
 Della vostra assistenza. E quando ancora
 D' una vittima i Fati abbian desio;
 Risparmiate il suo petto: eccovi il mio.

Dal mio destino acerbo
 Cara mi sia la morte;
 Andrà il mio cor superbo
 Di sì bel vanto ognor.
 No non farò riparo
 Alla crudel ferita;
 Mi serberà di vita
 Amor gran parte ancor. *parte.*

S C E N A VII.

Luogo Magnifico nella Reggia.

Danao, e Adrasto.
Adr. Ove corri, o mio Re?
Dan. Fuor della Reggia
 Un asilo a cercar.
Adr. Chi ti difende
 Fra 'l popolo commosso? Ogni momento
 A Plistene, a Linceo
 S' aggiungono i seguaci. In campo aperto
 Son pochi i tuoi Custodi: e son bastanti
 A sostener l' ingresso

De' reali soggiorni,
Fin ch' io gente raccolga, e a te ritorni.

Dan. Ma quindi uscir potrai?

Potrai tornar con la raccolta schiera?

Pensa . . .

Adr. A tutto pensai: fidati, e spera. *parte.*

S C E N A VIII.

Danao, e Ipermestra, fra' Custodi.

Dan. Sei contenta, Ipermestra? Al caro Amante
Sacrificasti il Genitor. Trionfa
Dell' opera sublime. Il tuo Linceo
Ben grato esser ti dee d' una sì bella
Prova d' amor. Le sacre leggi, è vero,
Calpesti di natura: è ver, cagione
Sei dello scempio mio; ma il primo vanto
Al tuo nome assicuri
Fra le spose fedeli ai di futuri.

Iper. Padre, t' inganni. Io non parlai.

Dan. Pretendi
Di deludermi ancor? Non vidi io stesso
Te con Linceo?

Iper. Ma non perciò . . .

Dan. T' acchetta,
Figlia inumana, ingrata figlia.

Iper. E credi? . . .

Dan. Credo, ch' io son l' oggetto
Dell' odio tuo: che di veder sospiri
Con ardente desio
Fumar questo terren del sangue mio.

Se vuoi

Se vuoi vedermi esangue,
Perfida figlia ingrata,
Da queste vene il sangue
Tutto versar saprò.

Gia della forte ormai
Uso agl' insulti io sono,
E a vincerla imparai,
Quando mi lusingò. *parte furiosa.*

S C E N A I X.

Ipermestra sola.

M Isera me! Così mi lascia? io rea
D' aver tradito il Padre? Oh giusti Numi,
Voi sapete, se ad onta
Dell' amor mio fedele
Fui tiranna allo Sposo, e a me crudele.
Or che farò? deh torna
Incauto Genitore; ah non esporti
Al reo furor delle commosse squadre . . .
Ma oh Dio, che al caro Padre
Parmi già di veder chiuso ogni scampo.
Parmi veder il lampo
Delle spade omicide, e intorno sento
La Reggia risuonar d'ira, e di duolo . . .
Ahi! che in pensar lo solo
Smanio, agghiaccio, deliro.... Empj, fermate,
Io ti difendo, o Genitor . . . gradisci
Del sincero amor mio le prove estreme:
O vuo' salvarti, o moriremo insieme.

Padre

A T T O

Padre . . . Ma il cor già palpita;
 Vengo . . . Ma il piè s' arresta.
 Ohime! Che fiamnia è questa . . .
 Figlia di me più misera
 Numi! Chi vide ancor?
 Deh voi, che il ciel reggete,
 Il Padre a me rendete:
 O chiuderan le ciglia
 La Figlia, e il Genitor.

parte.

S C E N A X.

Danao, poi Linceo, Plifene, e seguaci,
 tutti con spade nude alla mano,
 indi Ipermestra.

Dan. Ogni soccorso è lungi;
 Cader degg' io, le mie ruine almeno
 Non siano invendicate. *Snuda la spada.*

Linc. a 2) Mora, mora il tiranno.

Iper. Empj, fermate.

Plif. Lascia, ché un colpo al fin... *oppone dassi.*

Iper. Sì: ma comincia *spone innanzi a Danao.*
 Da questo sen. Per altra strada un ferro
 Al suo non passerà.

Dan. (Che ascolto!)

Plif. E' giusta
 La pena d'un crudele.

Iper. E voi chi fece
 Giudici de' Monarchi?

Linc. Il tuo periglio . . .

Iper. Questo è mia cura.

Linc.

T E R Z O.

Linc. E' un barbaro.

Iper. E' mio Padre.

Plif. E' un tiranno.

Iper. E' il tuo Re.

Linc. T' odia, e il difendi?

Iper. Il mio dover lo chiede.

Plif. Può toglierti la vita.

Iper. Ei me la diede.

Dan. (Oh figlia!)

Linc. E vuoi, ben mio . . .

Iper. Taci. Tuo bene,

Con quell' acciaro in pugno,
 Non otar di chiamarmi.

Linc. Amor . . .

Iper. Se amore

Perfueade i delitti,

Sento rössor della mia fiamma antica.

Linc. Ma Sposa . . .

Iper. Non è ver; son tua nemica.

Dan. (Chi vide mai maggior virtù!)

Plif. Linceo,

Troppò tempo tu perdi. Ecco da lungi
 Mille spade appressar.

Linc. Vieni, Ipermestra; *con fretta.*

Sieguimi almen.

Iper. Non lo sperar; dal fianco

Del Padre mio non partirò.

Linc. T' esponi

Al suo sdegno, se resti.

Iper. E se ti sieguo,

M' espongo del tuo fallo

Com-

Complice a comparir.

Linc. Ma la tua vita

Iper. Ne disponga il destin. Meglio una figlia
Spirar non può, che al Genitore accanto.

Dan. (Un sasso io son, se non mi sciolgo in pianto.)

Plif. Prence, ognun ci abbandona; Adrasto arriva:
Fuggi, o perduto sei.

Linc. Salvati, amico: io vuò morir con lei.

SCENA ULTIMA.

getta la spada.

Adrasto con numeroso seguito, Elpinice, e detti.

Adr. Occupate, o miei fidi, alle Guardie.
Dell'Albergo Real tutte le parti.

Plif. Danao, non ingannarti
Nell' inchiesta del reo. Da me sedotto

Fu il Prence a prender l'armi. Ei non volea.

Elp. Io che svelai l' arcano, io son la rea.

Iper. Padre, udisti fin ora
Una figlia pietosa;

Or che, lode agli Dei,
In sicuro già sei, senti una sposa.

Sposa; ma non temer di questo nome
Signor, ch' io faccia abuso:

Non difendo Linceo: me stessa accuso.
Io seppi, e non mi pento,

A te sacrificarlo: al sacrificio

Sopraviver non so. Se i merti suoi,
Se l' antica sua fè, se un cieco amore,

Se la clemenza tua,
Se le lagrime mie da te non fanno

Otte-

Ottenergli perdon; mora: ma seco
Mora Ipermestra ancor. Debole, io merto
Questo castigo: e sventurata, io chiedo
Questa pietà. Troppo crudel tormento
La vita or mi faria: finisca ormai:
A salvarti bastò: fu lunga assai.

Dan. Non più, figlia, non più. Tu mi facesti
Abbastanza arrossir. Come potrei
Altri punir, se non mi veggo intorno
Alcun più reo di me? Vivi felice,
Vivi col tuo Linceo. Ma se la vita
Dar mi sapesti, or l' opra assolvi, e pensa
A rendermi l' onore. Il regio serto
Passi al tuo crine, e sul tuo crin racquisti
Quello splendor, che gli scemò sul mio.
Ah così potess' io
Ceder dell' universo a te l' impero:
Renderei fortunato il mondo intero.

C O R O.

Alma eccelsa, ascendi in trono:
Della sorte ei non è dono,
E' mercè di tua virtù.
La virtù, che in trono ascende,
Fa soave, amabil rende
Fin l' istessa servitù.

F I N E.

63071

五經真言